

Secondo Incontro: 7/11/2015

La misericordia nell'AT

Il contesto storico odierno ci consegna un uomo lacerato da ferite: come intervenire? Quale terapia per curare tali ferite? La Bibbia ci propone per l'uomo ferito tre percorsi o segni che hanno un'origine trinitaria: la consolazione; la condivisione; la misericordia. Quest'ultima rappresenta una delle tre vie terapeutiche per l'uomo lacerato. Perché questi tre segni sono di origine trinitaria? La via della consolazione appartiene allo Spirito di Dio: lo Spirito è il consolatore, il paraclito, il difensore (Gv 14,15; cfr. la pneumatologia nella teologia giovannea). In merito alla condivisione, sono innumerevoli gli episodi neotestamentari che riportano la cura, l'attenzione, la compassione di Gesù nei confronti dei deboli, dei poveri, delle vedove, degli "anawim". La terza via è quella della misericordia: è la qualità dell'onnipotenza del Padre. Non siamo stati noi a scoprire la misericordia divina ma è Dio che si è rivelato tale all'uomo. Con la misericordia il Padre: solleva l'uomo dal peccato e ripara le sue debolezze, le sue mancanze. Le azioni "ab extra" di Dio sono intrise di misericordia; in teologia trinitaria si dice che l'amore traboccante di Dio è creativo; tale amore si caratterizza come misericordioso. Nella storia della salvezza, la "bontà" di Dio prevale sulla punizione e sulla distruzione: Sal 57,10; 103,3-4. In cosa consiste la "bontà" di Dio? Dio non solo perdona l'uomo, ma la sua bontà, la sua misericordia si estende su tutto il creato; ecco perché il Sal 145,9 può affermare che il Signore è buono verso tutti, la sua tenerezza si spande su tutte le creature. Prima di approfondire gli aspetti veterotestamentari della misericordia di Dio dobbiamo ricordare che i Dio degli Ebrei si differenzia dalle altre divinità mesopotamiche per l'attributo che le altre divinità non presentano: la misericordia. A partire da questa esclusività, il popolo ebreo ha provato a fare una riflessione sulla misericordia di Dio attraverso un percorso tipicamente esperienziale. In altri termini, hanno percepito l'amore misericordioso di Dio: nel contesto dell'elezione/fedeltà; nella forza liberatrice di questo Dio; nella relazione fedeltà di Dio/infedeltà umana; infine sono riusciti a percepire la valenza universale di questo amore misericordioso.

1. L'ebreo scopre l'amore misericordioso di Dio attraverso l'elezione del popolo e la fedeltà di Dio alle promesse fatte ai patriarchi. In Dt 7,7 si afferma che Dio scelse il popolo d'Israele solo per amore e fu proprio in virtù di questo amore che Dio fece la promessa ad Abramo di una terra e di una discendenza. Tutto ciò gli ebrei lo hanno sperimentato. Aspetto ermeneutico: Anch'io ho sperimentato l'amore misericordioso di Dio attraverso ciò che mi ha donato? O mi impegno ad usurpare la terra, a soggiogarla? Ho la consapevolezza di essere stato "chiamato" da Dio e di averlo risposto attraverso la mia vocazione? Mi sono "affidato" a Lui? Fino a che punto ho la consapevolezza che questo Dio si è chinato su di me e mi ama alla follia?
2. La misericordia di Dio come "forza liberatrice". Dio vedendo la tribolazione del suo popolo in schiavitù (Egitto e Babilonia), le sue sofferenze, le sue lacrime, si mobilitò per liberarlo; la misericordia di Dio si schiera dalla parte degli oppressi ingiustamente. Cfr.: Sal 146,7-9; 147,3.6. L'amore misericordioso di Dio trasforma la storia di un popolo in storia della salvezza. Ermeneutica: Ho fatto esperienza di salvezza? Ho la consapevolezza che con il Battesimo sono diventato una nuova creatura? Vivo da "salvato" o da "peccatore"?
3. In questa storia di salvezza, be presto, l'amore misericordioso del Padre ha dovuto fare i conti con l'infedeltà umana; pensiamo al "vitello d'oro" (Es 32,4) o ai vari episodi verificatisi nel deserto, dopo il passaggio del Mar Rosso, quando Mosè ha corso seri problemi di incolumità fisica. Ermeneutica: so riconoscere le mie infedeltà?
4. Col passare del tempo il popolo ebreo percepirà che la misericordia divina assumeva caratteristiche di universalità: non ne beneficeranno non solo gli ebrei ma assumerà una estensione universale (cfr.: Sir 18,12) L'episodio di Giona è emblematico per comprendere come la visione universale della misericordia divina può creare disagio ed imbarazzo. Dio, vedendo la mole dei peccati di Ninive, invierà loro un profeta per invitarli alla conversione. Per Giona solo il castigo di Dio gli abitanti di Ninive avrebbero potuto meritare. Dietro le parole di 4,2 dovremmo vederci un timore di Giona: vuoi

vedere che sulla base di una tua bontà, di un tuo atteggiamento misericordioso, Ninive non verrà punita e distrutta? Il dono dell'amore di Dio, più forte del peccato dell'uomo verrà cantato da Is 54,18. Ermeneutica: Dio è proprietà esclusiva, privata? Prego per la salvezza dei fratelli? Opterei per un Dio pronto a giudicare gli uomini sulla base di atteggiamenti meritocratici? Quanto spazio ha nella mia spiritualità il "principio della retribuzione"?

A livello terminologico, ci sono vari vocaboli che prevalentemente vengono utilizzati nell'AT per designare l'amore misericordioso di Dio.

Il primo termine dell'Antico Testamento che indica la misericordia è *rehamîm*, "viscere": con questa parola, si allude al sentimento intimo e profondo che lega due esseri per ragioni di sangue e di cuore, come avviene nel rapporto d'amore fra genitori e figli, o in quello tra fratelli. Questo amore tutto gratuito corrisponde ad una necessità interiore, ad un'esigenza del cuore. Il secondo termine *hesed* designa "bontà", "pietà", "compassione", "perdono" e ha per fondamento la fedeltà: Dio è fedele a se stesso e mantiene la parola nonostante tutto. A questi vocaboli se ne devono aggiungere altri tre, spesso usati accanto a *rehamîm*: *hanan*, cioè "mostrare grazia, essere clemente"; *hamal*, che vuol dire "compiangere", "sentire compassione", "risparmiare"; e, infine, *hus* che significa "essere commosso", "avere misericordia", "risparmiare". Nel testo greco, il termine più usato sia nel LXX sia nel Nuovo Testamento è *eléo*, traduzione di *hesed*, che significa "aver misericordia" e "agire con misericordia", Allude a Dio che usa pietà nei confronti degli uomini. Altra parola del testo greco è *oiktirmòs* ("compianto", "commiserazione"), che sottolinea l'aspetto esterno del sentimento di compassione. Questo termine rende l'ebraico *rehamîm* e anche i vocaboli che significano "grazie" e "favore". Deve, infine, essere ricordato ancora un vocabolo, anche se di uso ridotto, cioè *splanchna*, che letteralmente equivale a *rehamîm*: esso esprime amore, tenerezza, simpatia e benignità, ma anche misericordia e compassione. Nel testo di Isaia 43,22-28, osserviamo il problema della fedeltà di Dio e dell'infedeltà del popolo. Il brano si presenta come una discussione fra Dio e il suo popolo, nella quale il Signore ricorda le colpe da lui commesse, offrendogli, nel contempo, la possibilità di parlare per giustificarsi. Anzi, l'accusa è subito seguita da una promessa di salvezza: "Io, io cancello i tuoi misfatti, per riguardo a me non ricordo più i tuoi peccati" (Is 43,25). Dio rimane quindi fedele, nonostante l'infedeltà del popolo e il suo amore non viene meno, non cade, poiché è più grande del peccato. Dio, per riguardo a se stesso, s'impegna a perdonare la nazione eletta. Osea esprime in forma eccezionale l'amore di Dio verso Israele, presentandoci il Signore come l'innamorato per eccellenza del suo popolo e ricorrendo a diverse metafore per descriverne i sentimenti verso l'uomo (capitolo undici). L'amore di Dio verso l'Israele può assumere anche i caratteri dell'amore sponsale. In un altro luogo del libro di Osea (Os 2,16-25), Dio – sposo tradito riprende l'iniziativa di strappare Israele – sua sposa infedele - da tutti i suoi amanti. L'esperienza che il popolo dell'Antico Testamento ha di Dio è quella di un Dio indulgente che, amando il suo popolo esercita continuamente la propria grazia tanto verso gli individui quanto verso l'intera nazione. La sua misericordia, che vuole perdonare e dimenticare le colpe, è più potente di ogni peccato, come leggiamo nel Salmo 130: "Se considererai le colpe, Signore, chi potrà sussistere? Ma presso di te è il perdono perciò avremo il tuo timore" (Sal 130,3-4).

In che modo posso sperimentare la misericordia di Dio, posso farne esperienza? Quali atteggiamenti mi aprono alla misericordia di Dio? Forse è più semplice riportare quegli atteggiamenti che impediscono a Dio di esercitare la sua misericordia su di me: a) l'indifferenza, perché umilia. Le cause dell'indifferenza sono: la mancanza di coinvolgimento emotivo; la necessità di proteggere se stessi; l'indifferenza come strumento di manipolazione; l'indifferenza come desiderio di causare dei danni alla persona che abbiamo scelto come vittima. B) L'abitudine, che chiude alla novità. C) Il cinismo: distrugge e disprezza l'altro ed i suoi valori. D) L'ipocrisia; E) L'egoismo.